

Dare certezza e stabilità al (sotto)sistema di istruzione e formazione professionale per il diritto-dovere fino ai 18 anni

Parole chiave:
Obbligo di istruzione,
leFP,
Percorsi,
Progetti

DARIO NICOLI¹

1. POLITICA ED EDUCAZIONE: UNA PROSPETTIVA REALISTICA

Le esperienze degli ultimi Governi hanno dimostrato oltre ogni forma di dubbio che il discorso educativo, se reso oggetto di una contesa tra gli schieramenti politici reciprocamente escludente, finisce per perdere la sua propria consistenza diventando oggetto di divisioni, pretesto di conflitti, campo di battaglia in cui gli eserciti si fronteggiano in un sforzo vano di vittoria unilaterale dove a morire sono – come nella odierna realtà bellica – soprattutto i civili, cioè gli operatori e i destinatari.

Per questo motivo, il primo punto da sottoporre al nuovo Governo riguarda la visione esatta – non unilaterale – della tragica china su cui è indirizzata la scuola italiana, nonostante gli sforzi lodevoli di molti operatori, se dominata da guerre di modelli che a loro volta prestano il fianco ad un sostanziale immobilismo nonostante la *overdose* di riforme, perlopiù dichiarate, cui corrisponde una povertà di iniziative in grado di affrontare i veri nodi del problema, di liberare e quindi far fruttificare le risorse di cui il sistema è capace.

Si tratta di una prospettiva *realistica*, intesa in tre accezioni.

In primo luogo, come presa d'atto della necessità di proseguire il di-

¹ Università Cattolica di Brescia.

segno riformatore già delineato dalla riforma Moratti, corretta dai suoi limiti (come ad esempio la liceizzazione della scuola secondaria e l'eccesso di obiettivi specifici di apprendimento entro cui non si è saputo selezionare i veri nuclei portanti dei saperi) e con l'innesto delle migliori innovazioni dell'ultimo Governo (il disegno di rilancio dell'istruzione tecnica e professionale, l'istruzione tecnica superiore), così da ottenere un "protocollo riformatore" condiviso da un vasto arco di forze politiche, sociali ed economiche.

In secondo luogo, come consapevolezza che in questo momento vanno concentrati tutti gli sforzi buoni allo scopo di disancorare il sistema educativo dalle secche in cui è oggi incagliato e che prendono forma da quello che un ministro d'Oltralpe aveva nel passato chiamato "il movimento anti-riforma", costituito da tutti coloro che si illudono che le problematiche dell'apprendimento dei giovani siano in definitiva superabili solo che si introduca maggiore rigore e disciplina nella scuola ad ogni livello. Certo, non sono mancati negli sforzi innovativi degli ultimi tempi eccessi e veri e propri errori, come nel caso dei debiti formativi il cui onere è stato spostato dal suo riferimento naturale – lo studente – alla scuola, eliminando il principio di responsabilità e di "retribuzione" ovvero del giusto voto. Troppe forze stanno bloccando la "riforma" del sistema educativo nella prospettiva europea che molti condividono, ed esse agiscono volta per volta sollecitando l'opposizione di turno così da creare una situazione di stallo che risulta pertanto favorevole ai loro disegni.

Infine, occorre sempre più concentrare l'attenzione sulla effettività dei processi di cambiamento, che sempre meno sono assimilabili al modo di essere delle riforme, troppo pesanti e cariche ideologicamente e gravemente carenti di effetti positivi sui punti di snodo reali del sistema, ovvero le scuole e il personale che vi opera. I casi europei dimostrano che il cambiamento si governa con libri bianchi, protocolli, delibere, linee guida, tutti strumenti che consentono di circoscrivere l'ambito dei processi innovativi, sollecitare le forze buone del sistema educativo valorizzandone la dinamica e premiando i risultati ottenuti. È questo il caso della sperimentazione dei percorsi di Istruzione e formazione professionale, l'unica vera innovazione pedagogica e organizzativa degli ultimi anni il cui valore è unanimemente riconosciuto e confermato dai monitoraggi effettuati.

2. L'OBBLIGO DI ISTRUZIONE: UN IMPORTANTE PUNTO DI SINTESI

Questa prospettiva realistica di fronteggiamento dell'attuale situazione del sistema educativo è resa possibile dalla scomparsa dell'oggetto di maggiore divisione tra i due schieramenti e quindi tra le visioni dei rispettivi disegni riformatori: l'inserimento dell'obbligo di istruzione centrato sul principio di *equivalenza formativa tra percorsi scolastici e formativi* indica una volta per tutte la definitiva esclusione della opzione del "biennio unico", una

soluzione assolutamente inadeguata alle problematiche della scuola e per tale motivo giustamente abbandonata anche da quei Paesi che negli anni '80 l'hanno adottata.

Oggi il quadro generale, specie europeo, vede un movimento riformatore proteso verso la differenziazione dei percorsi al fine di perseguire mete equivalenti. La chiave di volta dei modelli che si stanno imponendo nei sistemi educativi nazionali consiste nella possibilità di coniugare equità e differenze; inoltre, la consapevolezza della criticità dell'impatto di una parte consistente dei giovani nei confronti di modelli scolastici "generalistici" ha portato a valorizzare i percorsi a carattere professionalizzante non solo come mezzi per il recupero della dispersione scolastica, ma anche opportunità preziose per declinare educazione alla cittadinanza, formazione culturale e formazione professionale. È questo il punto che consente di ampliare il valore dei percorsi di istruzione e formazione professionale, facendone un fattore prezioso dei nuovi sistemi educativi che perseguono il successo formativo per tutti, nessuno escluso.

Il tormentato processo di riforma che, a partire dal 1997, attraversando varie stagioni e differenti modelli di sistema, prevede l'inclusione dei percorsi e progetti di istruzione e formazione professionale nell'ambito dell'obbligo di istruzione, è quindi pervenuto ad un importante punto di sintesi su cui risulta ora possibile costruire un cammino che renda solida e stabile tale proposta formativa.

La norma sull'obbligo di istruzione non presenta infatti una valenza ordinamentale, poiché si inserisce, qualificandolo, nel quadro introdotto dal D.lgs. n. 76 del 15.04.2005 e, quindi, presuppone il diritto-dovere di istruzione e formazione.

La norma sull'obbligo di istruzione, da un lato, conferma i due principi del pluralismo formativo e della pari dignità tra i percorsi delle istituzioni scolastiche e quelli delle istituzioni formative; dall'altro, introduce un principio conseguente a tale scelta, poiché indica i saperi e le competenze, articolati in conoscenze ed abilità, che assicurano l'equivalenza formativa tra tutti i percorsi. Si concretizza quindi in "orientamenti" comuni che i curricula dei diversi ordini, tipi ed indirizzi di studio debbono perseguire nel rispetto della loro identità e degli obiettivi che li caratterizzano.

Un ulteriore elemento di chiarezza – e di convergenza possibile tra gli schieramenti – è costituito dai requisiti per l'accreditamento delle strutture formative da poco emanati dal Ministero della Pubblica Istruzione, che indicano altrettanti elementi decisivi per l'identificazione di tali strutture: l'assenza del fine di lucro (della struttura erogativa, non dell'ente di appartenenza); la presenza di un progetto educativo; l'applicazione del contratto della formazione professionale (cui andrebbero aggiunti i contratti assimilabili come il pubblico impiego e l'edilizia); la qualificazione del personale docente.

Ciò contribuisce a chiarire i caratteri delle strutture formative competenti per la realizzazione di due tipi di servizi: i percorsi (triennali e quadriennali) ed i progetti (specie per combattere l'esclusione e l'insuccesso for-

mativo). Si tratta di entità di carattere educativo che promanano dalla società, dotate di stabilità tale da fornire sicurezza circa il valore e la continuità delle azioni formative, e che operano secondo la prospettiva della istruzione e formazione intesa come bene pubblico accessibile a tutti.

Di conseguenza, si è delineata una prospettiva di buon senso circa il disegno del sistema educativo, sulla falsariga di quanto già proposto nel documento *bipartisan* apparso nel 2005 e frutto del lavoro comune di esperti di diversi orientamenti culturali e politici².

Esistono pertanto le condizioni, a partire da questa prospettiva, per consolidare i percorsi di istruzione e formazione professionale sia nella direzione delle istituzioni di governo (Governo nazionale, Regioni e Province autonome), sia in quello delle istituzioni formative che si riconoscono in tale prospettiva che risulta, così congegnata, coerente con quanto sta emergendo da tempo in sede comunitaria.

3. ISPIRAZIONE EUROPEA

È indubbio che l'istruzione e formazione professionale sia al centro dell'attenzione dell'Unione europea. In particolare, essa si riferisce al programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010" avviato in seguito al Consiglio europeo di Lisbona 2000 nel quale si afferma *l'impegno volto ad assicurare a tutti l'accesso all'istruzione e formazione professionale lungo tutto il corso della vita*, e quindi anche ai giovani nell'età dell'obbligo.

Non a caso, nei documenti successivi al programma di Lisbona, si continua ad insistere sul fatto che occorre diminuire il numero dei giovani che abbandonano il sistema scolastico senza qualifiche, fino a raggiungere l'obiettivo del 10% entro il 2010.

Per tale motivo, a più riprese, in Italia si è affermato il principio strutturale che i giovani possano acquisire, entro il diciottesimo anno di età, una qualifica professionale che, a seguito degli impegni sottoscritti a Lisbona, deve corrispondere almeno al secondo livello europeo (85/368/CEE):

- 1) Nella normativa sull'*obbligo formativo* (L. 144/99, art. 68) dove si afferma che "al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani, ferme restando le disposizioni vigenti per quanto riguarda l'adempimento e l'assolvimento dell'obbligo dell'istruzione, è progressivamente istituito, a decorrere dall'anno 1999-2000, l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età. Tale obbligo può essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione: nel sistema di istruzione scolastica; nel sistema della formazione professionale di competenza regionale; nell'esercizio dell'apprendistato".

² CAMPIONE V. - FERRATINI P. - RIBOLZI L. (edd.), *Tutta un'altra scuola. Proposte di buon senso per cambiare i sistemi formativi*, Il Mulino, Bologna, 2005.

- 2) Nella normativa relativa al *diritto dovere di istruzione e formazione* (D.lgs. 76/2005) dove si afferma che “la Repubblica assicura a tutti il diritto all’istruzione e alla formazione, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. Tale diritto si realizza nelle istituzioni del primo e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione, costituite dalle istituzioni scolastiche e dalle istituzioni formative accreditate dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, anche attraverso l’apprendistato”.
- 3) Infine nella recente normativa sull’*obbligo di istruzione* (L. 296/06, art. 1, comma 622) che indica “l’istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età”.

È evidente la comune ispirazione di queste tre norme, che disegnano in tal modo un principio pluralistico e di pari dignità fra percorsi differenti, gestiti da strutture di diversa natura, entro un quadro di riferimento pienamente europeo.

In questo senso, la Commissione ha fortemente sollecitato l’obiettivo del miglioramento della qualità dei sistemi d’istruzione e formazione, strumento privilegiato di coesione sociale e culturale, nonché strumento economico considerevole, destinato a migliorare la competitività e il dinamismo dell’Europa. Di conseguenza, il modello sociale europeo di coesione sociale deve poter consentire a tutti i cittadini di accedere ai sistemi d’istruzione e di formazione formali e non formali, facilitando segnatamente il passaggio da un settore d’istruzione ad un altro (ad esempio, dalla formazione professionale all’insegnamento superiore), dall’infanzia all’età matura. L’apertura dei sistemi d’istruzione e di formazione accompagnata da uno sforzo per rendere più invitanti tali sistemi, anche per adattarli ai bisogni dei diversi gruppi destinatari, può svolgere un ruolo importante per la promozione di una cittadinanza attiva, della parità di opportunità e della coesione sociale durevole.

4. UN SISTEMA EDUCATIVO UNITARIO E PLURALISTICO

La consapevolezza delle criticità degli esiti del nostro sistema educativo, evidenziate in particolare dalle rilevazioni OCSE-PISA, giustifica la necessità di attribuire una configurazione organica, efficace, completa e continuativa al sistema educativo italiano.

Tale configurazione, che si fonda sul riconoscimento del diritto all’apprendimento di tutti lungo tutto il corso della vita, si esplica nei seguenti criteri di fondo: l’unitarietà del sistema e nel contempo la necessaria varietà di opzioni formative offerte ad ogni cittadino, tra di loro equivalenti in termini di traguardi formativi comuni (competenze chiave di cittadinanza);

l'accessibilità dei differenti percorsi, nessuno escluso, come esercizio del diritto di libera scelta da parte di tutti, senza discriminazioni connesse alle risorse finanziarie, alle particolari visioni politiche degli amministratori nazionali o locali, alle procedure di accesso; la personalizzazione dei percorsi formativi e la valorizzazione dei talenti di ciascuno, come pure il sostegno rivolto in particolare ai soggetti posti in condizione di difficoltà di apprendimento e di rischio di esclusione sociale; la percorribilità dei differenti percorsi in ogni momento della vita della persona, tramite il riconoscimento dei saperi e delle competenze significativi, comunque acquisiti, l'apertura di ogni percorso verso l'alto e in direzione orizzontale con i necessari LaRSA³ di passaggio, l'eliminazione di strozzature dei percorsi e di ripetizioni forzate di anni; l'acquisizione, nella fase della formazione iniziale, dei saperi e delle competenze che consentano alla persona di apprendere continuamente, il che comporta la capacità di condurre in modo autonomo il proprio percorso di formazione, di acquisire un metodo di studio in grado di valorizzare occasioni formali, non formali ed informali di apprendimento.

Il diritto all'apprendimento lungo tutto il corso della vita, la consapevolezza della varietà dei bisogni e delle caratteristiche dei cittadini oltre che delle dinamiche culturali del nostro tempo, impongono il superamento della tradizionale struttura a canne d'organo del nostro sistema, l'adozione di un sistema di valutazione e di certificazione centrato sulle competenze, infine la valorizzazione dell'istruzione e formazione professionale come opportunità stabile ed indispensabile nel sistema educativo unitario.

Il sistema di istruzione e formazione professionale ha dimostrato di rappresentare uno strumento prezioso ed efficace per il perseguimento del successo formativo dei giovani, sia di quelli che non manifestano particolari difficoltà, sia quelli che evidenziano problematiche sociali e dell'apprendimento. Di fatto, la sperimentazione avviata con il 2002 rappresenta l'unica vera innovazione organica (non solo valutativa) realizzata negli ultimi anni.

Tale sistema soffre peraltro di quattro problematiche che richiedono di essere affrontate:

- 1) il disegno delle competenze tra Stato e Regione/Province Autonome lo rende un ambito incerto e sottoposto alle più varie dinamiche;
- 2) la diseguale distribuzione sul territorio nazionale crea una discriminazione tra i destinatari;
- 3) la sua incerta e difforme articolazione per ciò che concerne l'offerta formativa (qualifica professionale triennale, diploma tecnico quadriennale, diploma tecnico superiore) e i legami con il sotto-sistema dell'istruzione come pure con il contesto universitario;
- 4) i flussi finanziari differenti da quelli scolastici (dove vige la regola automatica di costituzione delle classi in base agli iscritti) creano ancora discriminazione nei confronti dei destinatari.

³ Laboratori di Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti.

5. DALLA PARTE DEI GIOVANI

Un sistema educativo così congegnato, che presenti quindi tre caratteristiche decisive, ovvero il pluralismo dell'offerta, la pari dignità dei percorsi IFP rispetto a quelli scolastici, l'unitarietà del sistema, fornisce un'offerta formativa di istruzione e formazione professionale in grado di meglio rispondere alle esigenze dei giovani e, in particolare, a coloro che:

- 1) non appartenendo a categorie con particolari criticità, per stili di apprendimento e per progetto personale *prediligono percorsi che hanno al centro la formazione non solo della persona e del cittadino, ma anche del lavoratore*, così da poter acquisire nel percorso del diritto-dovere un titolo che consenta loro: di inserirsi nel mondo del lavoro dopo un percorso triennale; di continuare nello stesso percorso in modo da raggiungere livelli più elevati di istruzione e formazione professionale; la possibilità di transitare ad un percorso scolastico e successivamente universitario.
- 2) vivono una *situazione di apprendimento critica*, dovuta sia a problematiche sociali e personali, sia a difficoltà inerenti il rapporto con la scuola, lo stile didattico, il metodo di studio (situazione che può essere già conclamata, oppure manifestarsi lungo il percorso degli studi) e che quindi necessitano di una proposta formativa più centrata sulla didattica per compiti reali, sui laboratori, sull'interdisciplinarietà, in definitiva su un accesso ai saperi tramite esperienze e riflessioni in ordine alle stesse.

È evidente – ed i monitoraggi delle sperimentazioni lo stanno a confermare – come il potenziale di apprendimento del lavoro, assunto entro una prospettiva pedagogica, metodologica ed organizzativa peculiare dall'istruzione e formazione professionale, sia in grado di mobilitare tutti i differenti profili di intelligenza della persona, con il vantaggio di proporre situazioni di apprendimento che consentano di sviluppare quell'"insegnamento educativo" che caratterizza la riforma dell'insegnamento sostenuta da Morin, centrata non sulla mera trasmissione delle conoscenze, ma su una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere, attraverso la contestualizzazione e l'integrazione dei saperi⁴.

L'istruzione e formazione professionale rappresenta una proposta formativa peculiare che valorizza l'esperienza concreta, basata su una relazione amichevole, personalizzata, centrata sull'acquisizione di competenze utili e sulla attribuzione di senso agli apprendimenti proposti; essa, in forza di queste caratteristiche, ha molte possibilità di successo con questa parte del mondo giovanile, specie coloro che presentano uno stile di apprendimento che privilegia l'intelligenza pratica, esperienziale, intuitiva, per scoperta e narrazione.

Per questi motivi, pare fondata l'idea secondo cui un sistema educativo che abbia al suo interno – in condizione di pari dignità con gli altri – per-

⁴ MORIN E., *La testa ben fatta*, Cortina, Milano, 2000.

corsi di istruzione e formazione professionale dotati di una metodologia veramente peculiare, sia maggiormente in grado di venire incontro alle esigenze di una quota non marginale di adolescenti, contribuendo non solo a contrastare fenomeni di demotivazione, disinteresse e dispersione, ma a prevenire queste e altre difficoltà consentendo loro, già a partire dai 14 anni, di inserirsi in un ambiente formativo stimolante, concreto, che procede per apprendimenti autentici.

6. CRITERI DI RIFERIMENTO PER IL SISTEMA IEFP

Il sistema di istruzione e formazione professionale, così configurato, rappresenta una componente organica ed indispensabile del sistema educativo più generale, dotato di una sua proposta formativa peculiare. Essa si fonda sui seguenti criteri di riferimento.

1) *Natura del sistema educativo*

Esso è:

- *pluralistico*, poiché comprende una varietà di proposte dotate di differenti curricula, caratterizzati da identità ed obiettivi specifici, tra di loro equivalenti in quanto si riferiscono ad una mappa di saperi e competenze condivisa e reciprocamente riconoscibile;
- *di pari dignità*, poiché le differenti proposte sono assunte con eguali accessibilità circa l'informazione e l'orientamento, la raccolta delle iscrizioni, gli interventi di supporto per l'innovazione metodologica, le attrezzature, l'edilizia;
- *unitario*, perché presenta una configurazione per percorsi equivalenti, superando l'attuale assetto a "canne d'organo";
- *centrato sugli utenti* che sono posti nella condizione di scegliere liberamente il percorso più confacente alle loro caratteristiche ed al loro progetto, e ciò rappresenta un importante elemento per contrastare il disinteresse e la demotivazione allo studio;
- *stabile*, caratterizzato da processi di programmazione e finanziamento che consentono ai destinatari di assumere decisioni certe, basate sulla sicurezza di continuità dei percorsi offerti ed intrapresi;
- *di qualità*, ovvero centrato sul principio del successo formativo e occupazionale inteso in tutte le sue diverse forme: acquisizione del titolo di studio previsto (qualifica, diploma professionale), occupazione coerente a seguito dell'acquisizione del titolo di studio professionale, prosecuzione degli studi nella filiera professionale, inserimento positivo ed accompagnato in un altro percorso formativo o di apprendistato).

1) *Natura della proposta formativa*

Essa si fonda su:

- la *cultura del lavoro*, intesa come situazione di apprendimento privilegiata da cui trarre stimoli ed opportunità per il percorso formativo dei giovani;

- la *personalizzazione*, che implica il riferimento del percorso formativo alla specifica realtà personale dell'allievo così da delineare differenti modi di acquisizione di saperi e competenze, in base alle caratteristiche personali degli allievi;
- la *metodologia attiva*, che procede per situazioni di apprendimento reale, centrate su compiti e problemi, così da mobilitare le risorse buone degli allievi al fine di consentire loro la scoperta del sapere;
- la *centralità della competenza*, intesa come caratteristica della persona che la rende capace di fronteggiare in modo adeguato compiti e problemi riferiti ad uno specifico campo della vita sociale;
- la *comunità educante*, che implica un ambiente ricco di valori, professionalità e stimoli costituito da tutti coloro che in vario modo partecipano alla vita della struttura formativa e ne condividono la missione educativa; è il centro propulsore e responsabile di tutta l'esperienza educativa e culturale, aperta al contesto esterno, entro cui si delinea e si consolida progressivamente la corresponsabilità educativa della famiglia e dell'organismo formativo, in una logica di continuità e con l'intento di contribuire al bene della società.

3) *Natura della struttura formativa*

Questa si caratterizza per:

- *emanazione di un ente* in grado di esprimere una valenza educativa e sociale che promuove servizi riferiti ad una concezione della formazione intesa come "bene pubblico", quindi con esclusione del fine di lucro;
- *territorialità*, così da inserirsi in modo vitale in un contesto dotato di cultura, soggetti, risorse e opportunità necessari ad una formazione di qualità;
- presenza di una *comunità educante* stabile, costituita da personale dotato dei necessari requisiti di competenza, sulla base di una gestione delle risorse umane con contratto coerente con i principi del servizio formativo (contratto collettivo nazionale di settore o simili: edilizia, enti locali);
- *offerta plurima di progetti e percorsi* chiaramente distinti, con priorità rispetto ai primi poiché consentono di garantire un servizio in grado di porre in atto effettivamente il progetto educativo previsto;
- *autonomia* didattica, organizzativa e di ricerca;
- *capacità gestionale* non delegabile e, nel contempo, apertura alla dinamica di rete sulla base di adesione volontaria;
- *qualità formativa* definita da requisiti di prodotto e di processo a loro volta sanciti da un patto su base associativa (marchio di qualità).

7. TIPOLOGIA DI OFFERTA

L'offerta formativa propria del sistema di IFP prevede *percorsi e progetti* definiti in modo distinto, come di seguito indicato.

1) *Percorsi*

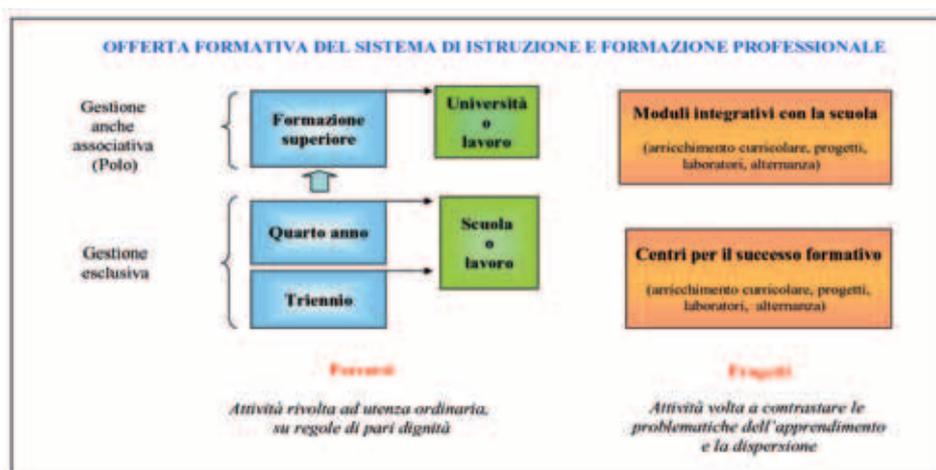
I percorsi indicano la parte centrale, stabile e quindi irrinunciabile dell'offerta formativa, su base tri-quadriennale, con continuità verticale nella formazione superiore, secondo una gestione autonoma ed esclusiva. Consentono di conseguire:

- a) la *qualifica professionale* al termine del III anno, assolvendo al diritto-dovere di istruzione e formazione;
- b) il *diploma professionale* dopo un ulteriore anno di formazione;
- c) *titoli professionali* attraverso le proposte della *formazione superiore*;
- d) la *qualifica professionale* attraverso la formazione *nell'apprendistato* dopo i 16 anni.

2) *Progetti*

I progetti indicano la parte ulteriore dell'offerta formativa, costituita da attività volte a contrastare le problematiche dell'apprendimento e la dispersione, affrontate sia in fase preventiva, tramite moduli integrativi realizzati con gli istituti scolastici, sia di recupero in strutture per il successo formativo:

- a) una *metodologia di contrasto dell'insuccesso formativo e della emarginazione sociale* concentrata sulle "aree critiche" dei processi di apprendimento e di accesso al mercato del lavoro,
- b) un *servizio specialistico nella gestione delle problematiche di crisi* connesse ai processi di apprendimento e di inserimento lavorativo e sociale, costituita da una serie di opportunità di orientamento, supporto didattico nelle specifiche aree formative critiche, percorsi destrutturati per soggetti che non possono/non riescono ad inserirsi in un gruppo classe ordinario, supporto formativo tramite laboratori di buone pratiche per operatori del sistema educativo, servizio di sostegno e accompagnamento del *target* di riferimento al fine di realizzare un'efficace metodologia di *placement* nel mercato del lavoro, monitoraggio ed accompagnamento rivolto a progetti simili da realizzare anche in altri contesti.



8. INTERVENTI DI STABILIZZAZIONE

Per perseguire questa strategia, occorre superare le tre seguenti problematiche di cui soffre il sistema: 1) il disegno delle competenze tra Stato e Regione/Province Autonome lo rende un ambito incerto e sottoposto alle più varie dinamiche; 2) la diseguale distribuzione sul territorio nazionale crea una discriminazione tra i destinatari; 3) i flussi finanziari differenti da quelli scolastici (dove vige la regola automatica di costituzione delle classi in base agli iscritti) creano ancora discriminazione nei confronti dei destinatari.

8.1. Strategia di stabilizzazione

Da qui la necessità di delineare una *strategia di stabilizzazione* del sistema di IFP per il diritto-dovere fino ai 18 anni, sulla base dei seguenti criteri.

- 1) *Consolidamento del sistema di istruzione e formazione professionale* tramite il passaggio dalla attuale fase di “prima attuazione” prevista dal regolamento relativo all’obbligo di istruzione, a quella ordinaria attraverso un sistematico monitoraggio delle azioni formative viste in riferimento alle finalità cui si riferiscono ovvero consentire:
 - l’accesso di tutti, nessuno escluso, ai percorsi formativi, anche lungo il percorso tramite interventi *ad hoc* (LaRSA);
 - il sostegno all’interesse e alla motivazione dei destinatari con riflessi positivi sulla partecipazione alle attività;
 - il coinvolgimento delle famiglie e della realtà sociale ed economica;
 - il sostegno alla scelta orientativa degli allievi e lo stimolo all’elaborazione di un progetto di vita e di formazione-lavoro coerente con le proprie caratteristiche e aspirazioni;
 - l’effettivo perseguimento del successo formativo ed occupazionale inteso in tutte le sue diverse forme: acquisizione dei saperi e delle competenze del titolo di studio previsto (qualifica, diploma professionale), occupazione coerente con il titolo di studio professionale, prosecuzione degli studi nella filiera professionale, inserimento positivo e accompagnato in un altro percorso formativo (o di apprendistato).
- 2) *Certificazione del personale* secondo l’approccio per saperi e competenze, coerentemente con i requisiti del sistema di istruzione e formazione professionale.

8.2. Tipologie di impegni

Si impongono, a questo proposito, due tipologie di impegni.

- 1) *Impegni delle istituzioni pubbliche di programmazione e finanziamento*
 - a) È necessario procedere alla *diffusione su tutto il territorio nazionale della proposta di IFP* secondo il modello indicato, così da rispettare effettivamente i diritti di istruzione e formazione dei cittadini italiani, evitando di discriminarli in base a questo o quell’orientamento politico delle Regioni o Province Autonome.

- b) Contemporaneamente, vanno poste le condizioni per la *certezza finanziaria* relativa alle azioni possibili, sulla base del principio di libertà di scelta dei percorsi da parte dei giovani e delle loro famiglie.
- c) Vanno create le condizioni affinché, nei *modelli di valutazione esterni*, siano riconosciuti e rispettati gli specifici approcci formativi così da adottare metodologie valutative coerenti con tali approcci.

2) *Impegni delle istituzioni formative*

Le istituzioni formative sono chiamate a dar vita a due interventi di grande rilievo al fine del consolidamento del sistema di IFP.

- a) Creazione di un'intesa forte in tema di sistema di gestione della qualità che caratterizza le Istituzioni formative che si riconoscono nel modello indicato. Quest'intesa, sotto forma di *associazione che rilascia uno specifico marchio per la qualità dei percorsi IFP*, mira a fornire garanzia agli utenti ed ai diversi attori circa un'offerta formativa dal carattere educativo, culturale e professionale, in grado quindi di consentire la crescita integrale della persona umana, nel quadro della prospettiva europea che sostiene la necessità di formare una nuova figura di cittadino capace di affrontare le sfide presenti nella società cognitiva. Il concetto di qualità cui ci si riferisce comprende e supera il mero significato tecnico, per acquisire il valore di una proposta forte, culturalmente caratterizzata e che indica, attraverso un marchio di qualità specifico, un movimento educativo a carattere innovativo, che si pone come obiettivo la costruzione di un sistema di istruzione e formazione professionale unitario, di pari dignità rispetto a quello dell'istruzione, progressivo e continuativo.
- b) Avvio di una *metodologia di certificazione delle competenze del personale*, sulla base di un modello di professionalità formativa e di organizzazione in cui questa si colloca, connotata da un approccio peculiare che la distingue sia dal modello scolastico, sia da quello addestrativo. Ciò significa puntare su una concezione di professionalità centrata su una cultura del lavoro e su una deontologia forte, fondata sulla prospettiva educativa entro cui collocare le azioni formative rivolte ad adolescenti e giovani, nella logica della formazione lungo tutto il corso della vita. Tale azione prevede un piano di qualificazione delle risorse umane centrato su quattro punti: elaborazione degli standard professionali; compilazione del *portfolio* del formatore; bilancio delle competenze e delle risorse; piano formativo di riallineamento con i requisiti dell'abilitazione, certificazione di competenza rilasciata dalla Regione con le Università.

9. QUAL È LA PECULIARITÀ DELLA ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE?

Risulta infine necessario mettere a fuoco una questione centrale: il valore dei percorsi di istruzione e formazione professionale non va rintracciato nel fatto che siano una variante "pratica" del secondo ciclo degli studi,

speculare della variante “teorica” degli istituti tecnici e di quella “mista” degli istituti professionali. Si tratta, al contrario, del tentativo di superare il modello culturale dualistico teoria-prassi proprio del nostro sistema educativo e di passare da un contesto “didattico” ad un contesto di vero e proprio apprendimento che si svolge per esperienze significative, concrete, coinvolgenti, autenticamente valutabili.

Quattro sono i fattori che creano un contrasto tra la cultura, così come è proposta normalmente nella scuola, e il modo in cui si concepisce la cultura nella società attuale: *connessione* (ogni fattore culturale è strutturalmente connesso ad altri con cui si relaziona per assonanza, analogia, correlazione); *contestualizzazione* (ogni fattore culturale interviene nella comprensione della realtà e nella sua trasformazione orientata ad un progetto); *coinvolgimento personale, passione* (ogni fattore culturale è in grado di sollecitare una dimensione della personalità, creando corrispondenza, coinvolgimento ed anche passione e quindi mobilitazione); *azione* (la forma dell’azione caratterizza la cultura della società attuale che richiede quindi sempre un attore coinvolto entro un contesto definito, ricco di stimoli e di opportunità di sollecitazione delle prerogative personali).

Di contro, l’approccio didattico tradizionale risulta critico per i seguenti motivi legati al suo modello culturale obsoleto: la divisione dell’intero campo culturale in ambiti disciplinari, sorretti ognuno da una propria epistemologia, comporta che i fattori culturali siano “sequestrati” nella specifica disciplina, senza legami significativi con altre; la metodologia di apprendimento prevalente nel contesto scolastico privilegia il trasferimento di nozioni, e non la loro applicazione in contesti, meno ancora l’avvio del processo di apprendimento tramite esperienze attive (compiti, problemi) o progetti; il primato dei contenuti (nozioni) e la preponderanza del gruppo classe rispetto alle altre situazioni di apprendimento (gruppo di livello, laboratorio, progetto, compito reale, *project work*) generano difficoltà nel creare omogeneità nell’ambito di gruppi classe sempre più differenziati, impoveriscono le esperienze culturali e quindi rendono difficoltoso il coinvolgimento personale; la gran parte delle pratiche scolastiche presenta un carattere inerte, poiché delinea un trasferimento di nozioni tramite unità didattiche che possono prevedere (al di là della mera ripetizione dei contenuti) anche degli esercizi che però rimangono circoscritti alla nozione stessa.

In questo senso, si può dire che *la peculiarità dell’Istruzione e formazione professionale sta essenzialmente nel suo metodo* (e nell’ispirazione educativa e sociale che lo rende possibile). Tale metodo è in grado di agire le connessioni tra i saperi e contestualizzarli nella realtà, sollecitare il coinvolgimento e la passione (culturale!) dei giovani, metterli in condizione di essere attori di compiti e problemi reali e, quindi, di assumere un ruolo sociale significativo e dotato di valore dal punto di vista dei vari attori significativi dell’attività formativa.

Questo metodo viene meno in due casi:

- quando si scolasticizza la IFP, ovvero quando si importano (specie nell’imporre criteri di abilitazione propri dell’istruzione) distinzioni rigide

- tra discipline, didattiche frontali (inerti), orari eccessivamente frazionati, povertà di lavoro collegiale e di “comunità educativa”;
- quando si “patologizza” la IFP, ovvero quando la si ritiene utile solo per quei ragazzi che non sono ritenuti in grado di proseguire gli studi nella scuola.

Il valore della proposta della IFP potrà essere adeguatamente riconosciuto e riproposto solo se ne verrà rispettata questa specificità; se quindi essa sarà posta in condizione di stabilità tale da poter mettere a frutto la propria capacità di iniziativa.